



Alfonsín incontra Cossiga

Alfonsín a Roma «I peronisti non vinceranno»

Una colazione con Cossiga, un incontro con Occhetto e il conferimento di una laurea ad honorem a Bologna hanno concluso la visita di Alfonsín in Italia. Il presidente argentino dopo un giro in Europa si appresta a rientrare in patria dove lo aspetta a maggio la scadenza delle elezioni presidenziali. Alfonsín è tranquillo: «I peronisti non vinceranno ma se dovesse succedere non ci sarà alcun golpe».

VALERIA PARBONI

ROMA «L'America latina deve seguire l'esempio dell'Europa. Se il nostro continente riuscisse ad integrarsi realmente allora diventeremo davvero un partner adeguato per la Cee e finirebbe così la discriminazione economica di cui siamo vittime. Perché ora sono i grandi spazi economici quelli che contano. Lo hanno capito anche i paesi socialisti che stanno rafforzando il Comecon».

Stanco ma soddisfatto per i risultati ottenuti da questo suo ultimo viaggio in Italia agli agguati del suo mandato presidenziale il presidente Alfonsín al termine di una conferenza stampa riasseme in poche parole la sua «filosofia di uomo politico e di presidente democratico dell'Argentina. Il primo che ha fatto compiere al paese senza scosse è il salto dalla giunta militare alla democrazia di tipo occidentale. L'accento non è certo causale. A questo tipo di «filosofia» che poggia su un modello di cooperazione economica è ispirata la «relazione associativa particolare» conclusa con il nostro paese circa un anno fa e approvata non senza polemiche dal parlamento di Buenos Aires.

L'intesa che adesso dovrà essere sottoposta alle nostre Camere prevede crediti a favore della repubblica sudamericana di circa cinque miliardi di dollari nell'arco di cinque anni. Per questo Alfonsín è venuto in Italia per dare contegni concreti all'accordo. Non si può dire che non ci sia riuscito. È arrivato a Roma carico di progetti di collaborazione per le società italiane con aziende pubbliche e private argentine. Ed è ripartito con parecchie cose in tasca. Ha ottenuto dal presidente del Consiglio De Mita l'assenso per la costituzione di un «esecutivo permanente» che darà impulso alle attività previste dal trattato e cosa di non scarsa importanza anche due accordi per la ristrutturazione del debito argentino con l'Italia.

Sul piano politico non sono mancati gli attestati di solidarietà sono venuti in particolare dal segretario socialista Craxi e da quello comunista Occhetto che ten in un lungo

incontro ha espresso al presidente argentino l'appoggio del suo partito al processo di democratizzazione di cui Alfonsín è esponente di grande valore. E anche sul piano personale non sono mancate le soddisfazioni: ieri dopo una colazione con il presidente della Repubblica Cossiga e il partito per l'Università di Bologna dove gli è stata consegnata una laurea ad honorem in giurisprudenza. Ma tutto questo probabilmente non servirà a molto.

A maggio gli argentini andranno alle urne e le incognite sulla giovane democrazia diventano sempre più pesanti. Alfonsín non potrà ricandidarsi di nuovo e senza di lui gli eredi di Peron avranno la strada più sgombra verso la Casa Rosada. È un'opinione diffusa tra tutti gli osservatori più attenti anche di quelli che hanno apprezzato e tuttora apprezzano gli sforzi fatti compiuti in questi cinque anni dal presidente che appena insediato si è trovato di fronte a due giganteschi problemi praticamente irrisolvibili. L'economia nazionale dissestata dagli esperimenti del Chicago boys (gli economisti nordamericani) e il nodo della riconciliazione resa difficile dal dramma dei desaparecidos. Eppure Alfonsín nella conferenza stampa finita per tramutarsi in un bilancio sul suo mandato si è dimostrato ottimista. Ha rassicurato che la situazione economica in Argentina è molto grave ma ha definito positivi i passi compiuti negli ultimi tempi e ha aggiunto che i diritti dell'uomo e la democrazia sono ora profondamente radicati non solo nella società ma anche nelle forze armate.

Ha negato difficoltà di rapporti con l'episcopato argentino e quando gli è stato chiesto se ritiene possibile la vittoria alle elezioni del candidato peronista Menem l'ha escluso con decisione. «Non ho alcun dubbio che il responso delle urne darà ragione al mio partito. L'Unione civica radicale e al suo candidato Eduardo Angeloz. Ma qualora si venisse a creare un governo di sinistra ottenessero la maggioranza bene allora penso che tutto questo avverrà senza alcun golpe».

Il bombardiere Usa invisibile Presentata ieri in California quest'ala volante è già al centro di violente polemiche

Ecco lo Stealth. Ma serve davvero?

Visto di fronte mentre il trattore lo tira fuori dall'hangar sembra avere le sembianze di un disco volante. Il bombardiere invisibile B-2 «Stealth» è stato presentato ieri in una cerimonia del genere «incontri ravvicinati dal terzo tipo». Ma è già al centro di furiose polemiche. Ci si chiede se si svelerà un catorcio d'oro come il B-1, che conti nulla a cadere. E se serve davvero e a cosa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK «Bello. Ma a cosa serve?», si chiede John le esperto sui problemi della difesa della Federation of American Scientists Reagan e Gorbaciov - prosegue - «continuo a dire che una guerra nucleare non può essere vinta e non si dovrà mai combattere. A quanto sembra il Pentagono non è d'accordo visto che conta nulla di proporre armi che dovrebbero essere invisibili alla guerra mondiale».

Mezzo miliardo di dollari l'uno quasi 70 miliardi di dollari di spesa previsti per il completamento della flotta di 132 bombardieri B-2 «Stealth». L'aereo fantasma che dovrebbe essere invisibile ai radar è stato presentato ieri al pubblico all'Air Force Plant 42 di Palmdale nel deserto di Mojave in California. Ma è già al centro di un fuoco di fila di polemiche. C'è chi dice che rischia di essere un pozzo senza fondo di spesa. C'è chi teme che vada a finire come per

il B-1 il bombardiere convenzionale destinato a sostituire i vecchi B-52 costruito dalla Northrop la stessa azienda che produce questo B-2. Io chiamo bara volante non so no caduti già tre due negli ultimi dieci giorni. C'è chi ricorda che una versione caccia e ricognizione di aereo invisibile l'F117 A della Lockheed (anche di questo ne è cascato almeno uno nel 1985) e tanto instabile che è un computer e non il pilota a compiere le continue correzioni necessarie per tenerlo in aria.

C'è chi mette in dubbio la funzionalità della stessa invisibilità dello Stealth. E c'è chi osserva che il compito strategico che il Pentagono vorrebbe affidare al B-2 cioè offrire un'ultima risorsa di rappresaglia ad un attacco sovietico viene già egregiamente svolto dai missili Cruise a bordo dei vecchi B-52. E c'è chi infine fa un bilancio che anche se lo Stealth servisse e fosse davvero

Il costo è di 650 miliardi l'uno Un'arma che pressupone la guerra nucleare tra le due superpotenze Ora sarà all'esame del Congresso



Il bombardiere B-2 presentato alla stampa secondo i suoi costruttori dovrebbe essere invisibile all'occhio del radar

capace di fare tutte le cose che i depliant della Northrop promettono si tratta di un'arma la cui esistenza è fondata sull'ipotesi che una guerra nucleare Usa-Urss sia possibile e possa essere vinta da una delle due parti.

E anche se il Congresso ha finora approvato i fondi per lo Stealth e c'è chi osserva che «nulla è garantito» su tutti questi dubbi si rinvieranno più forti delle pressioni di chi ci tiene tanto a spendere e ad incassare. «Il B-2 non è scontato»

dicono a meno che non passi l'esame del rapporto costo-benefici».

Segretissimo per 8 anni (il Pentagono fino a pochi mesi fa non ammetteva nemmeno l'esistenza del progetto) lo Stealth è una di quelle armi che stimolano fantasie. Sa di fantascienza, fa venire in mente un po' Flash Gordon o un po' Star Trek un po' le Guerre stellari di Lucas si colloca nella stessa categoria dei sogni di tecnologia militante invincibili dello scudo spaziale di Reagan.

Da questo punto di vista di spettacolarità ne ha da vendere.

Esternamente il B-2 si presenta come una gigantesca ala volante. Qualcosa quindi di diverso dall'idea di aereo cui siamo abituati. Anche se la forma non è del tutto inedita. Un prototipo di simile foggia era stato costruito nell'immediato dopoguerra. Ma era precipitato nel 1948 in questo stesso deserto californiano di Mojave. Di quel prototipo e di un modello che si può vedere

nel film del 1953 tratto dalla «Guerra dei mondi» di Wells lo usano per lanciare l'attacco contro i marziani peraltro senza successo. Anche di questo nuovo Stealth c'è chi ha fatto un modello prima ancora che fosse presentato la Honda giapponese per uno spot pubblicitario sulle tv americane.

La gran proprietà di questo velivolo dovrebbe essere lo sfuggire alla rilevazione radar. Oltre il minimo di superficie alle onde radar (tanto per dare un'idea due decimillesimi della riflessione di un camioncino un decimillesimo di quella di un Jumbo un quarantesimo di quella del nuovoissimo ultra aerodinamico B-1). E questa superficie ridotta è ulteriormente mascherata da una struttura superficiale a nido d'ape che «impignona» le onde radar anziché rifletterle.

Altri marchingegni tesi a renderlo invisibile sono la schermatura dei motori e la facoltà di miscelare aria fredda dagli scanchi per evitare che possa essere scoperto da satelliti con strumenti di ricerca del calore. Anche se alla stessa Air Force ammettono che «il B-2 non è totalmente invisibile». E gli esperti avvertono che basterebbe una nuova generazione di «radar bistatica» (dove trasmettore e antenna ricevente dei raggi sono separati) a togliere molto di questo manto di invisibilità. Questo prototipo dovrebbe consentire al B-2 di attacca-

re in profondità il territorio sovietico senza essere avvistato da radar e colpire i centri comando sotterranei o le installazioni missilistiche avversarie. Come per altre armi anche per lo Stealth sono però in confino tra strumenti di «deterrenza» che può condurre una rappresaglia in caso di attacco e strumento che consente di sferrare il «primo colpo».

Tutte queste promesse tecnologiche dello Stealth si aggiungono al fallito tentativo che potrebbe essere applicato ad altri strumenti di guerra il settimanale «Us News & World Report» svela ad esempio che il Pentagono ha in cantiere un'intera nuova «linea» di invisibili dagli elicotteri alle navi addirittura ai carri armati. Il messaggio del Pentagono è che anche se dovesse un giorno rivelarsi superato il nucleare l'Investment in weapons nella costituzione di una nuova generazione di armi convenzionali ultrasensitizzate e «più intelligenti».

Eppure su queste meraviglie tecnologiche sono più i dubbi che gli entusiasmi. Una delle 500 per cento di spesa nella costituzione del Pentagono ad assistere alla presentazione era il giornalista sta Bill Sweetman autore di ben due libri sullo Stealth. «Sono convinto che riesce a fare tutto quel che si dice è in grado di fare. Ma la questione è se abbiamo davvero bisogno».

Ma i conservatori perdono seggi a favore delle sinistre

Mulroney vince promettendo al Canada continuità e accordi con gli Usa

Le elezioni canadesi riconfermano la maggioranza dei seggi (ma non quella dei voti) per i conservatori di Brian Mulroney. Tra gli allarmati per il rischio di asservimento economico agli Usa e le promesse di continuità della prosperità, gli elettori hanno preferito prestare fede a queste ultime. E a Washington si fregano le mani per il risultato anche pensando all'Europa del 1992.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK A Baie Comeau nel Quebec Brian Mulroney ha celebrato la vittoria elettorale del suo Partito conservatore progressista con abbracci e brindisi. Con le note di una marcia statunitense «The Battle Hymn of the Republic» suonata da un'orchestra jazz anziché di canti tradizionali canadesi. A Washington si fregano le mani per la vittoria del premier canadese come una vittoria Usa perché significa che verrà ratificato il patto commerciale che Mulroney aveva firmato con Reagan per creare un mercato comune Usa-Canada più ampio in termini geografici e di popolazione del mercato comune europeo.

Nel gennaio scorso James Baker allora segretario al Te-

soro di Reagan e ora segretario di Stato prescelto da Bush aveva attribuito un valore decisivo all'accordo commerciale con il Canada in quanto «incentivo agli altri governi» per una completa liberalizzazione degli scambi. Con in mente l'incubo di una possibile «fortezza» protezionistica europea nel 1992 ora a Washington si fregano le mani per la vittoria del premier canadese come una vittoria Usa perché significa che verrà ratificato il patto commerciale che Mulroney aveva firmato con Reagan per creare un mercato comune Usa-Canada più ampio in termini geografici e di popolazione del mercato comune europeo.

Nel gennaio scorso James Baker allora segretario al Te-

Mulroney aveva risposto dicendo che l'elettorato aveva da scegliere tra «Turner lo Squireatore e Brian il Costituito». Turner aveva dipinto un futuro di dipendenza economica annichimento dell'identità canadese arretramento sul piano dei servizi sociali se avesse vinto Mulroney. Come Bush a New Orleans aveva promesso 30 milioni di nuovi posti di lavoro in 4 anni Mulroney aveva fatto altrettanto promettendo un milione e novemmilioni nuovi posti di lavoro continua della prosperità e impegno non toccare i programmi sociali. Tra chi lanciava allarmi per il futuro e chi offriva una prosaica conferma del presente gli elettori canadesi hanno scelto quest'ultimo.

È la prima volta dal 1953 che lo stesso partito canadese vince due elezioni di seguito. Così come negli Stati Uniti era la prima volta da un secolo e mezzo che un vicepresidente (Bush) succedeva per via di normali elezioni ad un presidente (Reagan) dello stesso partito. Anche in Canada ha funzionato la regola della conferma di chi è già al governo (come negli Usa con l'elezione di Bush in Francia con



Il premier canadese Mulroney festeggia la vittoria con la moglie Mita e i figli Benedict e Mark

la riconferma di Mitterrand quindi non necessariamente in senso conservatore) ma con un mandato meno ampio di prima. Nella passata legislatura i conservatori avevano una maggioranza enorme di 211 seggi su 282. In questa dopo le elezioni di lunedì il margine si è ridotto a 169 seggi su 295.

Se poi anziché ai risultati nei collegi elettorali si guarda al numero dei voti la vittoria dei conservatori e addirittura a questi ultimi.

Su Dukakis nelle presidenziali americane di qualche settimana fa. Con un'affluenza alle urne del 75% dei 175 milioni di potenziali elettori il Partito conservatore prende il 43% dei voti. I Liberali il 32% e la sinistra socialista dei Nuovi Democratici il 20%. La maggioranza del voto popolare (il 52%) va quindi all'opposizione che si era alleata con Mulroney ma il sistema non proporzionale dei collegi dà la maggioranza parlamentare a questi ultimi.

Kurdistan Massacri Parlano i testimoni

LONDRA Un regista inglese è tornato da una visita clandestina di due settimane nel Kurdistan iracheno dove ha potuto intervistare testimoni oculari del massacro di migliaia di persone tramite uso di armi chimiche lanciate da una squadriglia di sette aerei iracheni. L'attacco avvenne il 28 agosto nella vallata del Bassy cinquanta chilometri a sud del confine turco. «La prima cosa che ho sentito è stato l'odore simile a quello di poltiglia bruciata» ha detto uno dei testimoni. «Dieci minuti dopo la gente in massa ma parte donne e bambini ha cominciato a cadere al suolo urlando colpita da convulsioni incontrollabili. Io ed altri peschmerga (guerriglieri kurdi) eravamo ad una certa distanza perché lavoravamo la guardia sulle montagne. Quando siamo scesi nella gola abbiamo visto circa tremila corpi. Avevano una patina sottile di poltiglia bruciata che colava dalla bocca». Un altro testimone ha detto al regista Gwynne Roberts di aver visto soldati con maschere antigas e guanti protettivi raccattare i corpi durante la notte e darli alle fiamme. Il documentario intitolato «The Winds of Death (I venti della morte)» verrà trasmesso questa sera dalla tv inglese Channel 4.

Bonn De Mita incontra Kohl

BONN Una visione «non esclusivamente mercantilistica» dell'appuntamento del 1992 la costruzione dell'«Europa dei cittadini» e di uno «spazio sociale europeo» il rafforzamento del quadro istituzionale comunitario la priorità alle questioni dell'ambiente queste le posizioni italiane in vista del Consiglio europeo di Rodi che il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita ha illustrato al cancelliere tedesco federale Helmut Kohl. Con alle spalle un vertice - quello del maggio scorso a Villa Pamphili - che ha sancito un processo di consultazione ancora più stretto tra i due paesi. De Mita e Kohl non potevano certo presentarsi all'appuntamento dei capi di governo dei «Dodici» senza avere avuto una certa preparazione. Il colloquio tra il presidente del Consiglio e il cancelliere tedesco segue di poche settimane gli incontri che De Mita ha avuto con Helmut Kohl e Helmut Schmidt. Il «grande della Comunità europea si confrontano nell'imminenza di un summit che dovrà rappresentare un passo avanti sulla via della realizzazione del mercato interno.

Gli Usa tuttavia non confermano il rilascio del visto L'Olp sollecita una iniziativa europea

Arafat sicuro: «Parlerò all'Onu»

L'Olp stringe i tempi della sua azione diplomatica dopo la proclamazione dello Stato palestinese. Arafat conferma la sua intenzione di parlare la prossima settimana dinanzi all'assemblea dell'Onu. Ad un tempo il rappresentante dell'Olp a Roma sollecita una iniziativa italiana ed europea. Israele risponde bombardando nuovamente i campi palestinesi in Libano sei i morti.

GIANCARLO LANNUCCI

Arafat dovrebbe parlare dinanzi all'Assemblea generale dell'Onu il 29 novembre (data nella quale 41 anni adietro fu votata in questa città la spartizione della Palestina) o il primo dicembre a 14 anni esatti dal suo famoso discorso del fucile e del ramoscello di ulivo ma mentre allora si indirizzò al massimo consenso internazionale quale leader di un movimento di liberazione questa

volta si presenterà come presidente del neoproclamato Stato palestinese indipendente. La forte del riconoscimento di oltre 40 Stati (anzi 54 secondo quanto ha dichiarato ieri lo stesso Arafat) e una scadenza di grande rilievo perché oggi come mai - dopo le decisioni del Consiglio palestinese ad Algeri - esistono le condizioni politiche e diplomatiche per mettere finalmente in moto un processo

negoziale inteso a riportare la pace in Medio Oriente. E tuttavia il cammino è ancora irto di ostacoli. Il leader Yasser Arafat ha annunciato al Cairo di aver ottenuto la garanzia del visto americano. Il presidente Mubarak ha detto «mi ha informato oggi tramite il mio staff che l'amministrazione americana ha deciso di garantirmi un visto d'ingresso così che possa tenere un discorso all'Assemblea dell'Onu». Ma poche ore dopo da Washington è venuta una mezza smentita la porta voce del dipartimento di Stato ha sostenuto che non è pervenuta alcuna notizia a richiesta ufficiale di visto da parte del leader dell'Olp (in realtà se non sarebbe fatto mediatore l'Estero) e che se la richiesta per il visto «sarà sottoposta ad un esame severo». Dal 1975 il governo Usa rifiuta ogni contatto con l'Olp ed è tenuto da un

voto del Congresso a rifiutare il visto a chi è fautore del terrorismo. Ma al tempo stesso è vincolato dagli accordi del 1947 a non frapponere ostacoli alle persone che si recano all'Onu in veste ufficiale. Proprio ieri inoltre il presidente Mubarak ha nuovamente chiesto a Washington di «fare del mio meglio» perché sia convocata al più presto una conferenza internazionale di pace con la partecipazione dell'Olp.

Contemporaneamente in ogni caso la leadership palestinese preme su quell'altro importante interlocutore che è l'Europa comunitaria. L'unico di sera il portavoce dell'Olp Ahmed Abdelrahman ha formulato a Tunisi un giudizio positivo sul documento dei ministri degli Esteri dei Dodici a Bruxelles. Ieri mattina il rappresentante dell'Olp a Roma Nemer Hamad ha confermato quel giudizio po-

sitivo specificando però che si tratta di un primo passo che di per sé «non è sufficiente». Nella situazione politica internazionale del momento infatti che è a suo avviso la più favorevole ad un processo di pace per il Medio Oriente «le parole non bastano più ci vogliono iniziative politiche concrete». Se la Cee trova ancora difficoltà (per certe resistenze interne) a rinnovare collegialmente non si vede - ha detto Nemer - perché non possano muoversi autonomamente i singoli governi ed ha tenuto in proposito a sottolineare che l'Olp apprezza in particolare la posizione dell'Italia che è la più avanzata in senso alla Cee. «Non chiediamo l'impossibile ha detto ancora Nemer ricordando che nel Consiglio di sicurezza ci sono attualmente ben quattro paesi europei (Francia e Gran Bretagna come membri permanenti Italia e Rfg pro tempore) e



Il leader dell'Olp Yasser Arafat dal Cairo accusa Israele di mantenere il potere con «metodi fascisti»

che si potrebbe dunque ipotizzare in quella sede «una iniziativa politica che avvii un meccanismo di soluzione pacifica per il Medio Oriente come è stato fatto per il conflitto Iran-Irak».

Lo scoglio a tutto questo resta l'atteggiamento intransigente di Israele che ieri ha definito «deplorabile» la pronuncia della Cee ed ha mandato i suoi aerei a bombardare - per la ventiduesima volta

Incontro Bush-Gorbaciov Il neopresidente degli Usa: «Quello del 7 dicembre non sarà un vero summit»

WASHINGTON Lo spettro di Reykjavik grava sull'incontro fra il presidente eletto George Bush e il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov in programma a New York il 7 dicembre. Bush ha detto di non volere che l'incontro si trasformi in una vera e propria seduta di lavoro. Reagan fece lo stesso prima della riunione dell'ottobre del 1986 a Reykjavik (Islanda) con Gorbaciov etichettato in anticipo dagli americani come un non vertice.

A Reykjavik tuttavia Gorbaciov impegnò Reagan in una trattativa sulla eliminazione futura di tutte le armi nucleari e dopo Reykjavik i ministri stranieri americani cercò di mettersi al passo. Probabilmente Gorbaciov premerà su Bush perché Stati Uniti ed Unione Sovietica mantengano questo passo ma in una conferenza stampa Bush ha detto che l'incontro di New York con Gorbaciov non sarà il primo summit fra i due perché quello sarà «un incontro del presidente Reagan».

«Io sarò presente come vicepresidente degli Stati Uniti e mi auguro che essi (i sovietici) saranno consapevoli di parlare col prossimo presidente» ha detto Bush.

I collaboratori di Bush ritengono che Gorbaciov potrebbe fare qualche nuova proposta a proposito dello Start sulla riduzione degli armamenti convenzionali e sulle forze nucleari in Europa. Il segretario potrebbe anche dire il suo desiderio che sia diretta il più presto possibile la conferenza internazionale sul Medio Oriente con la partecipazione sovietica prendendo spunto dalla dichiarazione di Algeri dei palestinesi.